

Se questa è economia «verde»

KARIMA ISD

Ma è vera economia verde questa? Il gigante delle bibite sintetiche Coca-Cola sta investendo milioni di dollari in tre compagnie biotecnologiche per accelerare la produzione di una «PlantBottle», una bottiglia di origine interamente vegetale, fatta di «bioplastica» a sostituire i materiali non rinnovabili di origine petrolchimica (la plastica vera, derivata dal petrolio). Anche la concorrente PepsiCo ha dichiarato mesi fa di aver sviluppato una bottiglia di Pet 100% rinnovabile, ma la produzione pilota inizierà nel 2012.



La compagnia di Atlanta va più veloce. Dalla fine del 2009 la Coca-Cola ha immesso sul mercato una bottiglia derivata per il 30% da risorse vegetali anziché derivata da idrocarburi. Ne sono state vendute per ora 10 miliardi, in 20 paesi.

Coca-Cola sostiene che è imperativo passare alla bottiglia «vegetale» perché da qui al 2020 il consumo di bibite raddoppierà passando a 3 miliardi di bottiglie al giorno (alle quali vanno aggiunte le lattine). Insomma: prosperi pure il consumismo di bevande spazzatura e il suo ciclo di vita (produzione, trasporto, distribuzione... obesità), ma cambiamogli l'involucro; facciamolo verde.



La richiesta di biomasse per massicci usi futuri come il consumo di bevande in bottiglia porterà fra gli altri problemi a ulteriori furti di terre tropicali, seguendo il copione già evidentissimo degli agrocombustibili. **Lo ha denunciato giorni fa un articolo dell'Ecologist, ripreso dalla nostrana campagna dei Comuni virtuosi italiani «Porta la sporta», che si batte contro tutti gli involucri e imballaggi usa e getta; a partire dallo shopper di plastica - il nemico iniziale di «Porta la sporta» - mai uscito dall'orizzonte italiano, malgrado il divieto del gennaio 2011 che non è però mai stato seguito dai necessari decreti attuativi; intanto si sta ampliando il mercato dei sacchetti finti bio con plastica additivata.**

L'Ecologist riprende lo scenario di un libro del centro di ricerca Etc Group, Earth Grab - Geopiracy, the New Biomasters and Capturing Climate Genes.

Il punto critico è che quanto è rimasto delle biomasse a livello globale assolve già con difficoltà a quelle funzioni ecologiche necessarie per la vita sul pianeta come la regolazione del clima, del ciclo dell'acqua e dell'azoto e la protezione dei suoli da fenomeni di erosione. Può la terra far fronte a massicce richieste di biomassa per sostituire combustibili fossili, pur dovendo continuare a svolgere funzioni ecosistemiche di vitale importanza? A farne le spese, secondo gli autori, saranno le foreste tropicali ricche di biodiversità dell'Africa, Asia e Sud America dove si trova la biomassa più idonea rimasta.

Sono tanti i nuovi «padroni delle biomasse» impegnati a fare man bassa. Fra queste, imprese ad alta tecnologia come la Monsanto e Syngenta stanno fornendo nuovi strumenti per trasformare, misurare e sfruttare il mondo biologico, contribuendo a fare dell'informazione genetica una merce. Aziende farmaceutiche, chimiche e del settore dell'energia tra cui DuPont, Basf, Shell, Bp ed ExxonMobil sono pronte a interagire con i nuovi «bio-imprenditori» per cambiare i loro processi di produzione e di approvvigionamento delle materie prime.

Società di servizi finanziari e banche d'investimento come Goldman Sachs e JP Morgan stanno elaborando nuovi titoli agganciati a questo mercato. E aziende come Procter & Gamble, Unilever e Coca-Cola utilizzano nella formulazione di prodotti o packaging materie prime provenienti da fonti rinnovabili allo scopo di lanciare o rilanciare alcuni loro prodotti sfruttando l'onda del «green».